

L'evoluzione recente del ghiacciaio della Brenva

a cura di Augusta Vittoria Cerutti

Riassunto

Dai tempi della Piccola età glaciale e particolarmente dalla grande espansione culminata nel 1818, quasi tutti i ghiacciai alpini si sono notevolmente ridotti di volume e di lunghezza; il Miage e la Brenva, invece, pur avendo subito una notevole riduzione di volume hanno finora mantenuto pressoché inalterata la lunghezza. La Brenva, in particolare, spinge la sua lingua valliva fino al fondovalle della Val Veny, alla quota di circa 1400 m s.l.m., la più bassa mai raggiunta dai ghiacciai del versante meridionale delle Alpi.

Ma negli ultimi giorni del settembre 2004 su questo ghiacciaio è avvenuto un fatto nuovo: la colata di ghiaccio che lungo la balza rocciosa della Pierre a Moulin collegava il bacino superiore alla lingua valliva, si è interrotta : il ghiacciaio ora è frammentato in un bacino superiore con la fronte attiva sulla soglia della Pierre a Moulin alla quota di circa 2400 metri e in una lingua valliva ormai alimentata esclusivamente dalla valanghe : esse danno luogo a ghiaccio rigenerato ma data la bassa quota, per quest'ultimo è molto facile prevedere nel prossimo futuro un bilancio pesantemente negativo.

La frammentazione del ghiacciaio della Brenva è un fenomeno nuovo ; da almeno quattrocento anni a questa parte non risulta che si sia mai verificato. La causa è certamente da ricercarsi nel riscaldamento climatico in atto dalla seconda metà del secolo XIX e grandemente intensificatesi dopo il 1982. Alla sua azione diretta, però negli ultimi tempi si sono sommati gli effetti di eventi eccezionali ad esso correlati quali la formazione di tasche d'acqua in alta quota e il loro improvviso svuotamento ; importanti frane di roccia legate all'innalzamento del limite climatico del permafrost che cementa le masse rocciose fratturate.

Phelipe Deline nel suo studio del 2002 ha messo in luce come le pareti rocciose che delimitano il bacino della Brenva siano soggette a grandiosi fenomeni gravitativi che si sono attivati più volte nel corso dell' Olocene. E evidente che ciascuno di questi eventi ha modificato per un certo tempo la dinamica del ghiacciaio ed è quindi probabile che le anomalie presentate dal ghiacciaio della Brenva nei confronti degli altri ghiacciai alpini siano in buona parte imputabili alle grandi frane di cui esso è stato teatro.

Certamente la frana-valanga del gennaio 1997 di cui in questi otto anni abbiamo potuto seguire passo a passo l'evoluzione, ha provocato importanti modificazioni dell' apparato. La lingua valliva a causa del crollo si è improvvisamente arricchita di una grande quantità di ghiaccio e detriti rocciosi ; invece l'alto bacino ha subito ad opera della frana l'asportazione di milioni di metri cubi di ghiaccio. Nei tempi successivi, il peso dei detriti sulla coltre glaciale ha causato una forte accelerazione della velocità di discesa di quest'ultima. Tale velocità è divenuta almeno doppia di quella del ghiaccio di nuova formazione proveniente dai settori più alti. Perciò in questi anni il ghiaccio nuovo non è stato in grado di giungere alle quote interessate dalla massa detritica in tempo utile per rimpiazzare le coltri che scorrevano rapidamente a valle sollecitate dall'anomalo peso

Probabilmente questi fatti sono la causa più diretta dell' impoverimento generale del bacino superiore del ghiacciaio della Brenva e di conseguenza della frammentazione del grande apparato.